



Vidyā Bhārata

Vidyā Bhārata è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Per le pubblicazioni precedenti: www.vidya.org

Il Ramakrishna Mission, attraverso l'opera di Swami Vectamohananda, organizza incontri e seminari per favorire l'approccio al *Vedanta*. Per informazioni: www.ramakrishna-math.org

L'Associazione Italiana Ramana Maharsi cura la pubblicazione di testi l'insegnamento tradizionale e la vita di Ramana Maharsi e del Ramanasram. Per informazioni: www.ramana-maharshi.it

Altri siti di riferimento

www.advaita.it - www.pitagorici.it - www.vedanta.it

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy
Per ricevere il newsletter *Vedanta*: vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com
Per accedere ai *Quaderni*: Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
Per accedere al *Forum* di discussione: SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com
www.vidya.org

VEDĀNTA

“La finalità del *Vedānta* è portare l'individuo all'integrale liberazione dall'ignoranza-*avidyā* individuale e universale,,

Raphael

Sommario

Incontri

Sri Aurobindo e il Vedanta

Karma

Ramana Gita

Vita di Vivekananda

Anno 6 - N° 13 - Giugno 2007



Prossimi incontri

- 9-10 Giugno - *Filosofia della Bhagavadgita - Bodhananda
- 23-24 Giugno - *Miti del viaggio dell'eroe - Antonello Bazzan
- 1° settimana Luglio - *Campus: Yoga Vedanta - Bodhananda
Centre Vedantique Ramakrishna di Gretz Parigi
- 1-2 Settembre - *Filosofia del Brahmasutra - Antonello Bazzan
- 22-23 Settembre - *Yoga e Terapia fisica - Lamberto Breccia
- 6-7 Ottobre - *Ritiro di silenzio - Antonello Bazzan
- 11 Ottobre - **Incontro a Torino - Swami Veetamohananda

*Info: Seminario/Attività dell'Accademia Tradizionale Vedanta del Ramakrishna Mission
- www.vedantavidya.it Gropparello (PC) - Tel. 0523 856028 - 320 5556922

**Info: Incontro "Percorso di conoscenza" - www.vedantalila.it - 347 3534714

***Info: Incontro "Veda e Vedanta" - 329 7489217

3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, con commento di Bodhānanda

La realizzazione del Reale, l'Illuminazione, è teorizzata come meta da coloro che praticano il *Vedānta*, specialmente quello non duale o *Advaita*. L'intera opera testimonia questa realizzazione e spiega lo stato del Liberato in vita, l'*avadhūta*. Il commento trasporta la testimonianza metafisica di Dattātreya in un linguaggio moderno e più accessibile.

4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma

La trascrizione di alcuni incontri avvenuti in un cerchio spirituale, accessibile al pubblico durante l'ultimo decennio del XX secolo, contiene alcune delle domande che molti ricercatori vorrebbero porre, se avessero un interlocutore qualificato. Il linguaggio semplice lo rende adatto per un primo e più facile approccio occidentale alla spiritualità del *Vedānta*.

5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.

Rāmaṇa Mahārṣi visto attraverso gli occhi di due suoi seguaci: un devoto e un ricercatore ne tratteggiano ognuno un diverso ritratto, nelle sfumature interpretative ma anche sostanziali. Una visione inedita di Śrī Rāmaṇa che può aiutare a comprendere il rapporto col proprio Maestro spirituale e il concetto di abbandono. In appendice il ritratto di Echammal, una devota. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

In preparazione

- *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di Kunjuswami, G.V. Subbaramayya

Continuano i ritratti di Rāmaṇa Mahārṣi. Questo libro riporta un'ulteriore testimonianza di due suoi seguaci, un attendente e un docente, e ci narra altri aspetti inediti della vita di questo saggio indiano, dell'atmosfera che si respirava accanto a lui e di come nacque l'istituzione che oggi mantiene intatta la testimonianza del suo insegnamento. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda

Una interessante sintesi della Dottrina Advaita di Śāṅkara nelle parole di Karapatra Svāmi. L'autore espone: l'unica realtà del Sé, come viene apparentemente oscurata dal velo dell'ignoranza metafisica o *avidyā*, i metodi che la Tradizione unica prescrive per sollevare questo velo. Dei dodici capitoli originali, sono pervenuti solo i primi otto; Bodhananda ha aggiunto alcuni capitoli ad integrazione dei quattro considerati perduti. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *La Via della Montagna in Rāmaṇa Mahārṣi* a cura di Bodhānanda

L'*Advaita Vedānta* per l'Occidente del XXI secolo nelle parole del Mahārṣi, una via all'interno del *Vedānta* che, partendo dalla quotidianità, arriva alle vette della metafisica. È la Via della Montagna, a tutti accessibile, perché da tutti visibile e percorribile. Senza limitazioni, senza eccessi, nella semplicità dei doveri familiari, religiosi e lavorativi di ognuno, occidentale e non. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

Vidyā Bhārata

L'Associazione Vidyā Bhārata, l'Associazione Italiana Rāmāna Mahārṣi e il Rāmākṛṣṇa Mission, anche attraverso le Edizioni I Pitagorici, promuovono la disponibilità di opere appartenenti alla Tradizione unica universale, attraverso libri, periodici, siti web, incontri, conferenze e seminari. I libri sono acquistabili sul sito web delle Edizioni I Pitagorici. Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza "sacra", che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, non tralasciando le scienze del fenomenico, è anche una scienza dello spirito, ossia metafisica.

www.pitagorici.it - www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it - www.vidya.org



COLLEZIONE VIDYĀ BHĀRATA

1) *Il Vangelo di Rāmāṇa Mahārṣi* con commento di Bodhānanda

In Occidente, perduta l'identità originale fra filosofia e spiritualità, il filosofo o mistico indiano viene considerato una sorta di santone se è oggetto della devozione di chi, cogliendone la trascendenza, è giunto a venerarlo. Il commento approfondisce l'insegnamento non duale di Śrī Rāmāṇa, confrontandolo con la *Philosophia Perennis* di Parmenide, Eraclito, Platone e Plotino, e mostrando l'identità della Tradizione unica universale a livello metafisico. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Rāmāṇa Mahārṣi, è completata da un glossario sanscrito e dall'appendice di Svāmi Siddheśvarānanda del Rāmākṛṣṇa Math.

2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma

Sulla persona di Sai Baba circolano molte voci: chi lo vede come un mistico, chi come un *avatāra*, chi come un guaritore; questo perché di lui si predilige la miracolistica invece dell'insegnamento. L'autore, presentandone l'insegnamento non duale, colloca Sai Baba nella tradizione indiana, tracciando le motivazioni del successo e della contestazione. Il libro mostra come l'insegnamento di Sai Baba delinea i diversi percorsi spirituali e personali; come contenga, insieme, l'insegnamento vedico e *upanīṣadico*; e si collochi nell'ambito della Tradizione unica universale. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Vidyā Bhārata, è completata da un glossario sanscrito.

Sri Aurobindo e il *Vedānta*

Premadharmā

Nel *sanathanadharmā* non c'è spazio per contrapposizioni, si tratta sempre di testimonianze dell'unica Realtà indivisa, esposte secondo i diversi punti di vista coscienziali da cui è stata osservata-realizzata.

Sri Aurobindo è un testimone del Reale al pari di Sri Shankara e di Sri Ramanuja, al pari di Sri Ramana e di Sri Ramakrishna.

Ognuno è considerato un *avatara* (dai seguaci *vaisnava*) o Incarnazione del Divino o *maharishi* (dagli altri). Definire una scala di merito è ridicolo, se non inutile, perché ognuno di costoro rappresenta il barbaglio del sole attraverso una diversa sostanza. Noi indichiamo la sostanza che più ci aggrada, che più ci attrae e la diciamo unica, migliore. Se lo vediamo riflesso dalle acque del mare, diremo che è cangiante, mutevole, in continuo divenire e ci accosteremo con entusiasmo ad Eraclito. Se lo vediamo attraverso le fronde di un albero di arance, lo vedremo a tratti e con sfere più luminose, e allora forse saremo attratti dal Platonismo. Se lo vediamo riflesso nel ghiaccio, lo vedremo cristallino, luminescente e saremo attratti dal *Vedānta Advaita* di Gaudapada e Shankara; se lo vediamo immersi nell'acqua durante le abluzioni, vedremo i raggi chiari, ma spezzati e forse andremo verso Ramanuja. Se lo vediamo riflesso negli occhi della Madre, ecco che andremo verso Ramakrishna o Aurobindo, e se ci ritrovassimo a bruciare per essere diventati sole ed essere ancora vivi, forse dovremo tornare a Shankara ed Aurobindo.

È sempre e solo lo stesso Iswara che si incarna, ed è ridicolo che un seguace o un aspirante voglia entrare in merito alle potenze e possibilità del Divino. Al limite, un aurobindiano o un cristiano potrà affermare che è sempre lo stesso Sri Aurobindo o Gesù Cristo ad essersi incarnato in tutti costoro. Perché una cosa è l'ascesi dell'anima, una cosa è la discesa del Divino, il puro Essere che unico si manifesta senza le limitazioni dei veicoli indossati. Quindi non c'è alcuna contraddizione quando sembra che Sri Aurobindo abbia indicato nello specifico alcune sue vite passate. Quando si realizzano certi stati di coscienza, alcuni lignaggi sembrano più limpidi, più forieri di rimembranze, a prescindere dal fatto che nella pienezza dell'Essere, si trova la completa tonalità dell'esperienza consapevole.

Le contrapposizioni sorgono solo fra le frange più ignoranti e esterne ai vari rami tradizionali, qualora vogliano affermare la propria superiorità attraverso la degnazione, il distacco, il confronto, il conflitto. Difficile trovare mai un vero *paramahansa*, che abbia pienamente e stabilmente realizzato il Divino, che contesti la tradizione, al limite ne contesterà l'uso e l'applicazione di coloro che non avendola realizzata la vorrebbero imporre o per ignoranza la profanano o la mercifichino. È come quando i seguaci della Madonna si confrontano con quelli del Cristo. Altre saranno le ragioni se dovessero arrivare allo scontro. È come se un seguace dell'*Advaita* contestasse chi pratica lo Zen o viceversa. Si tratta di chi non ha nemmeno scalfito il primo gradino di accesso al cammino spirituale. Chi pratica veramente le vie al Divino, non si contrappone: per mancanza di interesse, di visuale, di tempo, per mancanza di energia.

Capita ogni tanto di incontrare qualche giovane entusiasta del *Vedānta* che inizi a spiegare con passione come pratici la realizzazione *Advaita*. Quell'aspirante, così convinto delle proprie asserzioni, starà in realtà praticando il *bhaktivedānta* o *bhaktiyoga* nei confronti del Divino senza forma. Molti aspiranti tendono a fare confusione fra il Divino senza forma e la non-dualità, l'Assoluto. Questo porta alcuni a credere di praticare l'aspetto *advaita*, non-duale, del *Vedānta*, mentre la non-dualità è veramente per pochi.

razionalismo fuorviante dei riformatori occidentalizzati. Era colpito dall'essenziale unità culturale dell'India, nonostante l'infinita diversità di forme. E la gente che lo conobbe vide in lui la coscienza dell'India, la sua unità e, anche, il suo destino. (*continua*)

La biografia di Vivekananda è pubblicata in Italia dalla Vidyananda. La presente è una traduzione dell'originale inglese, fornita dalla Associazione Italiana Ramakrishna Math, a cura di Luca Bazzoni.



Il Vangelo di Sri Ramakrishna

Edizioni I Pitagorici

Il Ramakrishna Mission Italia e il Nippon Vedanta Kiokai stanno approntando la pubblicazione del Vangelo di Sri Ramakrishna, in forma integrale. È il diario che registra fedelmente gli ultimi anni della sua vita. L'opera narra gli ultimi che avrà oltre 1700 pagine sarà pubblicata in più volumi. Chi fosse interessato può prenotarsi scrivendo a: info@ramakrishna-math.org

Narendra procedette verso la storica Rajputana, ripetendolo parole del Dhammapada:

Vai avanti senza sentiero,
 Non temere nulla, non preoccuparti di nulla,
 Vaga solo, come un rinoceronte!
 Oppure come un leone, che non trema ai rumori,
 Oppure come il vento, mai intrappolato in una rete,
 Oppure come la foglia del loto, incontaminata dall'acqua,
 Vaga solo, come il rinoceronte!

Sono stati indicati parecchi fattori che hanno influenzato la vita di Naren e che hanno contribuito a dare forma al suo futuro messaggio: la sacra vicinanza a Sri Ramakrishna, la conoscenza delle culture occidentali e orientali e le sue esperienze spirituali. A queste occorre aggiungerne un'altra: la comprensione dell'India acquisita attraverso i vagabondaggi. Questa costituì un'educazione unica per Naren. Il grande libro della vita insegnò più delle parole stampate nelle biblioteche.

Lui si mescolò con tutti: un giorno dormendo con i paria nelle loro capanne e l'indomani conversando allo stesso modo con Maharaja, Primi Ministri, eruditi ortodossi, e liberali professori universitari. Così fu in stretto contatto con le gioie e i dolori, le speranze e le frustrazioni degli uomini. Fu testimone della tragedia dell'India contemporanea e nello stesso tempo rifletté sui possibili rimedi. Il pianto delle genti dell'India, il Dio che lottava nell'umanità e il bisogno dell'uomo ovunque fosse, di afferrare una mano cercando aiuto, lo commuovevano profondamente. Fu nel corso dei suoi viaggi che Naren scoprì come trasformarsi in un canale del Divino al servizio dell'umanità.

Durante i giorni di pellegrinaggio, imparò e insegnò nello stesso tempo. Chiese agli indù di ritornare alle verità eterne della loro religione, di ascoltare il messaggio delle Upanishad, di rispettare i templi e i simboli religiosi e di essere orgogliosi della loro appartenenza alla sacra terra dell'India. Voleva che evitassero la vecchia ortodossia ancora sostenuta da leader fanatici e anche il

Quanto Sri Aurobindo insegna possiamo chiamarlo Vedānta. Ma potremmo chiamarlo Platonismo o Pitagorismo; ma anche Zen. Una volta che ci si confronti con l'interesse di queste tradizioni, accedendo ai lignaggi tradizionali di queste che comprendono integrati i Piccoli e i Grandi Misteri, non si potrà non scorgere la completa e totale mutua sovrapposibilità. Ed è questa la forza della tradizione vivente, altrimenti sarebbe impossibile avere il supporto dei vari *paramahansa* a prescindere dalle radici di provenienza degli aspiranti: tutti Loro indicano la stessa meta.

Forse un aspirante nel *Vedānta Advaita* potrà sottolineare che Sri Aurobindo sembri più *Shakta* che *Vedānta*. Questa sfumatura non sarà certo un problema, altrimenti cosa si dovrà dire di Sri Ramakrishna, ma anche dello stesso Sri Ramana, se si dovesse accedere a tutta la letteratura sul Saggio della Montagna? Certe affermazioni nascono dal ritenere pura o migliore solo l'acqua che si tira al proprio mulino. Ma se si è ancora coinvolti col "mio e tuo", allora il vero cammino di Conoscenza, il vero cammino della Devozione, che prevedono entrambi il disfarsi degli aspetti egotici, sono ancora da iniziare.

In realtà, esiste una tradizione unica metafisica universale e ognuna di queste Incarnazioni ha incarnato e testimoniato uno o più aspetti del Divino, nel linguaggio più adatto per le categorie di persone cui si rivolgeva, secondo le loro capacità di comprensione e di crescita.

Sri Aurobindo, falsamente, può sembrare comprensibile, ma è invece difficile per chi non abbia già praticato con successo uno *yoga* (*karma*, *bhakti* o *jnana*) e dato che forse l'unico *yoga* veramente accessibile in questa era, secondo molti *paramahansa*, è il *bhaktiyoga*, è comprensibile che in realtà i seguaci di Sri Aurobindo, come di qualsiasi altra Incarnazione, pratichino la *bhakti* nei suoi confronti.

Per questo forse occorre distinguere fra due Sri Aurobindo: l'Incarnazione divina cui porgere la venerazione e il Maestro o *acarya*. È quest'ultimo che conduce in meandri tortuosi e difficili, oscuri e pericolosi, lungo indirizzi che altre Incarnazioni hanno appena accennato, poiché vissute quando l'istruzione era orale e certi passaggi non marcati perché accidentali alla stessa ascesi.

Sri Aurobindo è un capofamiglia che nasce al mondo come giornalista, filosofo, politico: quindi ha inciso la sua testimonianza direttamente e accuratamente, cosa che prima di lui è stata fatta solo da Swami Vivekananda, ma in ambito e con scopi totalmente diversi.

Swami Vivekananda ha usato la penna per avviare e sostenere il ripristino del *Vedānta* tradizionale, dai Piccoli ai Grandi Misteri, attraverso il lavoro del lignaggio monastico di Sri Shankaracarya rinvigorito da Sri Ramakrishna; Sri Aurobindo ha lavorato, nello stesso ambito, per far discendere un determinato Principio.

Per questo se si volesse seguire Sri Aurobindo, come anche si volesse praticare il *Vedānta*, o qualsiasi altro ramo della tradizione, occorrerebbe comprendere quale sia la propria posizione coscienziale e con quale dei suoi indirizzi sia opportuno confrontarsi. Poi si proceda con serietà, tenendo conto anche della propria posizione sociale (studente, capofamiglia, anacoreta, rinunciante).

Per chi volesse confrontarsi con la via devozionale, si ricordano le parole di Sri Ramakrishna: «Solevo piangere e pregare la Madre Divina: “Oh Madre, distruggi con le tue saette la mia inclinazione a ragionare!”».

Dopo esservi rimasto per cinque mesi, Naren divenne nuovamente irrequieto, desiderando la vita di monaco errante; ma questa volta desiderava andare da solo e rompere le catene dell'attaccamento verso i confratelli. Voleva riflettere a fondo sulle sue azioni future, di cui ogni tanto aveva qualche visione. Nei suoi pellegrinaggi sull'Himalaya aveva compreso il Divino non gli avrebbe permesso di chiudersi nelle quattro mura di una caverna. Ogni volta che ci aveva provato ne era stato allontanato con forza. La degradazione delle masse indiane e la povertà spirituale di tutto il mondo lo stava chiamando verso una nuova direzione di azione, la cui forma però non gli era ancora sufficientemente chiara.

Sul finire del gennaio 1891, Naren disse addio ai suoi fratelli discepoli e partì per Delhi, assumendo il nome di Swami Vividishananda. Desiderava poter viaggiare senza essere riconosciuto e sperava che la polvere dell'India coprisse le sue orme. Voleva essere uno sconosciuto asceta, fra le migliaia di altri che vedeva nelle vie principali, nei mercati, nei deserti, nelle foreste e nelle caverne della nazione. Ma il fuoco spirituale che bruciava nei suoi occhi unitamente al suo portamento aristocratico, lo segnavano come un principe tra gli uomini nonostante tutti i suoi travestimenti.

A Delhi, Naren visitò palazzi, moschee e tombe. Intorno alla città moderna, vide le vaste rovine di imperi estinti, risalenti fino ai tempi preistorici del Mahabharata, che rivelavano la transitorietà dei possedimenti materiali. Ma, viva e allegra, Delhi gli rivelò anche la natura immortale dello spirito indù.

Alcuni confratelli provenienti da Meerut vennero in città e per caso incontrarono il loro amato leader. Naren era arrabbiato. Disse loro:

«Fratelli! Vi ho detto che desidero essere lasciato solo. Vi ho chiesto di non seguirmi. Lo ripeto una volta ancora. Non dovete seguirmi. Lasciare subito Delhi. Nessuno deve cercare di scoprire dove andrò. Devo recidere tutti i vecchi legami. Dovunque lo Spirito mi condurrà, lì io dovrò recarmi. Non importa se vagherò in una foresta o in un deserto, su una montagna isolata o in una città popolosa. Me ne vado. Che ognuno si sforzi di realizzare la sua meta secondo la propria conoscenza».

«In principio c'era la Parola (il Verbo), ecc.

Il microcosmo e il macrocosmo sono costruiti sullo stesso piano. Così come lo spirito individuale è racchiuso in un corpo vivente, così lo Spirito Universale lo è nella natura vivente (*prakriti*), l'universo oggettivo. Kali abbraccia Siva, questa non è immaginazione. Questo coprirsi dell'Uno (Spirito) con l'altro (Natura) equivale alla relazione tra l'idea e la parola che la esprime. Essi sono uno e il medesimo, e solo astraendosi dalla mente li si può distinguere. Il pensiero è impossibile senza parole. Perciò in principio ci fu la parola, ecc.

Questo aspetto duale dello spirito universale è eterno. Così quello che percepiamo o sentiamo è la combinazione dell'eternamente formato e dell'eternamente non-formato».

Così Naren realizzò, durante una profonda meditazione, l'unicità dell'universo e quella dell'uomo che è un universo in miniatura. Compresse che tutto quello che esiste nell'universo esiste anche nel corpo e, per di più, che l'intero universo esiste nell'atomo.

Parecchi altri confratelli e discepoli si unirono a Naren. Ma non riuscirono a recarsi a Badarikasrama perché le strade erano state chiuse dal Governo a causa di una carestia. Visitarono parecchi luoghi santi e, vivendo solo di elemosine, studiarono le scritture e meditarono. Arrivò, in quei giorni, la triste notizia del suicidio di una sorella di Naren, causato da tragiche circostanze. Riflettendo sullo stato delle donne nella crudele società indù di allora, Naren pensò non poteva come un criminale rimanere indifferente a una tale ingiustizia sociale.

Narendra procedette per Hrishikesh, una bellissima valle ai piedi dell'Himalaya, circondata da colline e quasi contornata dal Gange. Da tempo memorabile questo sacro luogo viene frequentato da monaci e asceti. Dopo pochi giorni, comunque, Naren si ammalò gravemente e i suoi amici disperarono per la sua vita. Durante la convalescenza, fu portato a Meerut, dove incontrò altri confratelli e insieme studiarono le scritture, praticarono preghiera e meditazione, cantarono canzoni devozionali, creando a Meerut un piccolo monastero di Baranagore.

Karma

Bodhananda

R.: Riteniamo che ognuno di noi non si trovi nel presente che merita, frequentando le persone che merita?

D.: Francamente non lo so. In un universo che nelle sue fondamenta è governato dall'indeterminazione quantistica e dalla legge del caos la teoria del merito o del demerito mi appare un balbettio filosofico molto ingenuo, uno dei tanti deliri autoreferenziali e pseudoconsolatori nei quali gli uomini si illudono di trovare una spiegazione a ciò che forse non ha alcuna spiegazione e forse ha una spiegazione troppo complessa perché la si possa non dico comprendere, ma solo concepire. Il Tao della sfortuna, come semplificazione, mi sembra assai più onesta intellettualmente.

R.: Entrare in merito al microcosmo, dove il *manas* o mente empirica non può cogliere né riconoscere il movimento apparente delle lamelle che costituiscono le fondamenta dell'universo, porta ad affermare che ci si trovi di fronte all'indeterminismo quantistico. Quando invece il livello di coscienza (costituito dalla mente empirica o dianoetica o *manas*, da quella noetica o *buddhi*, insieme all'intuizione o consapevolezza della propria essenza) si confronta con i costituenti più ampi della nostra vita (quei mattoni che sappiamo riconoscere negli eventi esteriori ed interiori), qui l'indeterminazione inizia a scomparire e appaiono all'attenzione del ricercatore, postulante o aspirante, quelle leggi che il fisico

definisce principio di trasformazione di energia, di causa ed effetto, etc.; il devoto all'Ideale le chiama invece Volontà del Divino, *karma*, *samsara*, destino.

Parimenti il processo entropico della trasformazione dell'energia, potrà essere definito caos nell'incapacità di vedere l'insieme, di riconoscere lo specifico processo o intuirne la valenza. Qualcuno vi vedrà gli intenti di una forza negativa, contraria all'Ordine (*ritha*), qualcun'altro un'azione di *prakriti* stessa che degenera incontrollata, qualcun'altro ancora l'inesplorabile Volontà del Divino.

Il *karma* può essere letto come legge di merito e demerito, ma già implica che si è effettuata un'inferenza, ci si è spostati dalla semplice osservazione del manifesto al giudizio, alla determinazione del concetto di punizione. Ci si sposta dal presente che non si comprende al passato di cui il presente diviene l'espiazione. Il *karma* è una legge di merito; solo di merito! Ad una causa risponde un effetto. Affermare che questo effetto possa essere positivo o negativo a seconda il gradimento dello stesso è la sovrapposizione di una emozione su un fatto oggettivo. Sovrapporre il merito e il demerito sull'effetto (che è semplice conseguenza ossia merito) significa impedirsi la comprensione della legge del *karma*. L'individuazione dell'essere altro non è che l'adesione alla sovrapposizione della dualità merito-demerito sul processo causale. Poiché l'individualità (effetto dell'adesione e della sovrapposizione) non è consapevole di assistere al continuo divenire di sé stessa, la via spirituale o di liberazione consiste nel trasformare questo processo inconsapevole in un presenza consapevole di distacco.

Una visione consapevole può leggere il processo *karmico* come la *via di mezzo*, la *via breve*, dove la presenza testimoniante nell'azione, la non contrapposizione coincide con l'*ajati vada* (via della non generazione) dei *rishi* e delle *upanishad*. Il *karma* è l'insieme di tutte quelle esperienze che l'individualità ancora deve ancora esperire prima di disciogliersi, svelando il puro essere.

Se questo sia un balbettio filosofico più o meno ingenuo... bene!

Significa che si ha molto spazio per crescere. La vita serve a questo, e sicuramente essa non mancherà di portare le esperienze



Vita di Swami Vivekananda

XIV - Viaggi nell'Himalaya

Insieme a Swami Akhandananda, Naren partì da Calcutta per l'India settentrionale. Seguendo il corso del Gange, il primo luogo ove si fermarono fu Bhagalpur. Ad una delle persone che incontrò lì, Naren disse che qualsiasi antica conoscenza, intelletto e genio ariani fossero rimasti in India, dovevano trovarsi soprattutto lungo le rive del Gange. Più ci si allontanava dal fiume e meno cultura si incontrava. Secondo lui questo spiegava la grandezza del Gange decantata nelle scritture indù. Inoltre osservò: «L'epiteto "mite indù" invece di essere un discredito, in realtà indica la nostra gloria, esprimendo la grandezza del nostro carattere. Vediamo quanta evoluzione morale e spirituale, quanto amore e compassione, occorre sviluppare prima che ci si possa liberare di quella forza brutta, propria della natura umana, che spinge un uomo ad uccidere un suo simile per i propri interessi».

Passò alcuni giorni a Benares e lasciò la città con queste parole profetiche: «Quando tornerò qui la prossima volta, piomberò sulla società come una bomba, ed essa mi seguirà come un cagnolino».

Con meta finale la sacra Badarikasrama, nel cuore dell'Himalaya, decisero di fare l'intero viaggio a piedi senza usare denaro e dopo aver visitato un paio di posti, Naren e Akhandananda arrivarono a Nainital. Là, sotto un vecchio albero a fianco di un ruscello, trascorsero molte ore in meditazione. Naren ebbe una profonda esperienza spirituale, che annotò così sul suo taccuino:

7. Tutti i livelli di consapevolezza menzionati nelle scritture, proprio come differenze nella liberazione appaiono solo nella mente degli altri, per il saggio la conoscenza è solo una.

8. Osservando i movimenti del corpo e dei sensi causati dal karma altrui si immaginano differenze di livello. In essenza non ci sono gradi.

9. Una volta che la conoscenza che distrugge l'ignoranza è raggiunta potrà risorgere con la rinascita dell'attaccamento a causa dell'attaccamento?

10. Una volta che la conoscenza che è il contrario dell'ignoranza è raggiunta non si perde più.

(Traduzione a cura di F. Falzoni)



VEDĀNTA

Dopo sei anni, al tredicesimo numero, col consenso di Raphael, il newsletter periodico dell'Associazione Vidya Bharata, sino ad oggi senza nome, si chiamerà Vedanta.

Il Newsletter di Giugno comprende anche un allegato lo Speciale N° 14, contenente un commento inedito agli Aforismi di Sri Aurobindo sullo Jnanamarga.

più adatte alla crescita, proprio secondo la legge *karmica*. Purtroppo la mente empirica, nell'individuazione dell'essere, tende ad aderire alle opinioni, scegliendo quelle più oggettivamente riscontrabili: merito e demerito, indeterminismo, caos... tutto ciò che non si conosce se ritenuto verità perché creduto può portare certamente al delirio autoreferenziale o pseudoconsolatorio... ma è un balbettio filosofico già ha in sé i semi della Conoscenza, *vidya*, per come è intenta ad esplorare, accenna di innalzarsi dall'ignoranza metafisica in cui giace: ha già iniziato ad interrogarsi e pertanto mostra la predisposizione *karmica* ad elevarsi.

Il dolore o la ricerca delle fonti del dolore, abbandonando le credenze di merito o demerito, di colpa o non colpa, è uno strumento potente, via maestra in alcune scuole per la comprendere la contingenza sino alla sua risoluzione. Osservare come e perché gli eventi della vita determinino il dolore, è il dono del dolore stesso, è il consapevole utilizzo della legge di causalità. Seguendo i movimenti psicologici ed emotivi per come si dipanano entro l'individualità; trovando i centri nodali del dolore psichico; la scoperta del *guardiano della soglia*, che si presenta più evidente ad ogni passaggio ciclico, a marcare sempre lo stesso centro nodale di dolore, a indicare la *chiave di volta*, messa a sostegno dell'individualità per proteggere l'anima dalla sua sensibilità al manifesto grossolano; tutto questo indirizza verso la Conoscenza-Amore che possiamo indicare con Comprensione, che si trasformerà impercettibilmente in Consapevolezza.

L'espandersi della Consapevolezza sposta l'essente dalla sua individuazione su un fronte più ampio. Se ci si vedeva bere e mangiare da un corpo, si inizierà ad esperire il bere e il mangiare da ogni corpo, andando verso quella compassione che il Buddha ha incarnato e indicato consapevolmente al mondo.

Ovviamente ognuno comprende solo ciò che comprende, esattamente come si può vivere solo il proprio e non certo altri presenti. Comprensione che quel presente compete, significa comprendere che quello è il miglior presente. Quello che il Divino ha mandato, che il fato ha decretato con la sua bacchetta

magica, quello che gli antenati hanno fatto discendere, quello che il *samsara* aveva come prossima tappa, quello che la ruota del *karma* prevedeva, quello che si “meritava” o “demeritava” o che la sfortuna ha fatto calpestare... tutto questo è il miglior presente, perché non ne esistono altri, perché appartiene all’individualità, è parte della sua vita, della sua esperienza, perché non può considerarsi nel viverlo come altro da sé, almeno sino a quando non ci si distacca dall’adesione, ma lì decade ogni problema, e si entra nella Presenza.

Il *karma* non è un concetto di cui vestirsi e spogliarsi a seconda delle convenienze emotive, degli umori e del pietismo. Nè l’incapacità di essere consapevoli istante per istante lo rende meno vero, né è meno vero perché la scienza ancora non possiede degli strumenti adeguati ad esplorare con determinazione le singole lamelle. D’altra parte anche lo studio dei movimenti di un fluido avviene in ambito macroscopico, con approssimazione e usando determinismi empirici, esistendo uno scollamento fra l’oggettività degli eventi e i sistemi di misura approntanti all’uopo. Versata l’acqua da una caraffa, posso affermare che tutta l’acqua sarà nei bicchieri, ma non tutte le molecole d’acqua saranno nei bicchieri, per quanta cura si metta, una parte rimarrà aderente alle pareti della stessa, una parte si volatilizzerà, una parte verrà nebulizzata... può la scienza misurare questo? Per approssimazione. Sappiamo che accade, ma se volessimo cogliere la vita di ogni molecola avremmo difficoltà non vivendo la maggioranza degli uomini la misura della molecola.

L’ignoranza metafisica dell’essere individuato, della individualità soggetta al *samsara*, può mostrare l’universo come caos alla mente intrappolata nel continuo divenire. Eppure, la vita stessa, può essere anche compresa come processo continuo e causale da quell’essente che si distacchi dalla individualità attraverso l’osservazione, la comprensione, l’espansione di coscienza cui la meditazione, l’indagine e i Conoscitori sono un valido e testimoniato ausilio. A questo ci indirizza l’uscita dalle credenze, sospendendo il processo giudicante ove non sia presente quella consapevolezza che sappia cogliere attraverso l’oggettività degli eventi l’ordine che regola il manifesto.

Ramana Gita

Compilata da Ganapati Muni

Capitolo XVII

raggiungere la saggezza

1. Il 25 agosto, Vaidarbha, migliore tra i sapienti, inchinandosi umilmente interrogò ancora il saggio.
2. La conoscenza sorge gradualmente un po’ alla volta giorno per giorno, oppure brilla improvvisa in pienezza come il sole.
3. La non conoscenza sorge gradualmente un po’ alla volta giorno per giorno. Brilla istantanea con la maturazione della pratica.
4. Signore durante la pratica quotidiana il pensiero “dell’io” e rivolto all’interno a volte e a volte all’esterno. Si dice che è conoscenza l’introversione ed interiorizzazione del senso dell’io?
5. Tu che sei colto sappi che se la mente che si è assorbita all’interno si muove di nuovo all’esterno, si sta ancora praticando. La conoscenza è l’esperienza dell’immedesimazione.
6. Migliore dei saggi coloro che sono eruditi nelle scritture dichiarano che ci sono diversi livelli di conoscenza. Come riconciliare questi concetti?